



Luigi Failla

Architettura e biblioteche pubbliche. Progettare i nuovi spazi di un servizio che cambia

Milano, Editrice Bibliografica, 2018, 352 p.

Nel novembre del 2017 anche i *media* italiani dedicano ampio spazio a un soggetto che assai di rado gode di tanta visibilità nel nostro Paese: le straordinarie immagini della biblioteca di Tianjin fanno il giro del mondo catturando l'attenzione di un pubblico vastissimo, e sono oggetto di commenti ammirati specialmente da parte dei non addetti ai lavori. Il "Times" inserisce nel 2018 quella che viene definita "la più grande biblioteca del mondo" tra le cento mete turistiche imperdibili, e nel primo anno di apertura "The Eye", com'è stata soprannominata l'avveniristica costruzione, registra quasi due milioni di visitatori. Per questa tipologia di istituzione i numeri sono sensazionali: ad esempio gli Uffizi, forse il museo più prestigioso e di maggior richiamo internazionale in Italia, hanno accolto nel 2018 circa 2.230.000 turisti. Il complesso ospita anche l'auditorium e gli archivi, è destinato a essere il cuore del polo culturale cittadino situato strategicamente tra il parco, il centro urbano, i quartieri residenziali e le aree commerciali, e rappresenta pur nell'eccezionalità del suo risultato estetico l'esito più recente del canone della biblioteca pubblica come area urbana aperta.

Lo scorso ottobre ho visitato l'OBA, *Openbare Bibliotheek Amsterdam*. Inaugurata nel 2007, è un altro esempio di spazio pubblico mul-

tifunzionale perfettamente inserito nella città: a pochi passi dalla stazione centrale presso la quale arrivano treni e traghetti che collegano la capitale al resto del Paese, raggiungibile seguendo una delle innumerevoli piste ciclabili che segnano le mappe di Amsterdam e dell'intera Olanda, si affaccia su uno dei canali più belli della città con ampie vetrate dalle quali si vede anche NEMO, il museo della scienza progettato da Renzo Piano. All'interno la biblioteca dispone di laboratori e spazi open di lettura arredati con sedute per grandi e bambini, postazioni di coworking, personal computer a disposizione degli utenti, un bellissimo bar adiacente all'emeroteca situati entrambi in cima a un'amplissima scalinata in parquet utilizzata come area libera per leggere, fare uno spuntino, navigare in internet o semplicemente riposarsi: si osserva questo luogo aperto e pubblico, e tornano alla mente i gradini di una piazza o di un sagrato, sui quali qualche passante si siede per fare una telefonata, per annotare qualcosa, o solo per godersi un attimo di relax. "The Eye" e l'OBA sono solo alcune delle realizzazioni del modello di biblioteca pubblica ormai diffuso in tutto il mondo: *Architettura e biblioteche pubbliche* racconta questa nuova concezione di un'istituzione antica ma sempre in evoluzione, che ridefinisce costantemente l'organizzazione dei suoi spazi in relazione al suo valore sociale e alla sua funzione urbanistica.

L'autore del volume è Luigi Failla, architetto e ingegnere che svolge la sua professione tra Palermo e Parigi. Ha conseguito il dottorato presso la Scuola politecnica dell'Università degli studi di Palermo e

presso l'École nationale supérieure d'architecture Paris Malaquais dell'Université Paris Est, dove oggi è ricercatore associato. Ha concentrato i suoi studi sulla progettazione nell'architettura contemporanea dello spazio pubblico con particolare riferimento al ruolo delle biblioteche. Su questo tema ha dato alle stampe il volume *Du livre à la ville. La bibliothèque comme espace public* nel 2017, oltre a numerosi interventi apparsi su testi specialistici (tra gli altri *Cosa chiede la biblioteca all'architettura? Riflessioni sull'architettura delle biblioteche in I nuovi volti della biblioteca pubblica. Tra cultura e accoglienza* del 2015 e *Il ruolo urbano delle biblioteche in Palermo città delle Culture. Contributi per la valorizzazione di luoghi e architetture* del 2014); ha elaborato progetti presentati in occasione del concorso per la nuova Biblioteca civica di Bressanone e per l'allestimento dei nuovi spazi della Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace" di Palermo.

Il primo capitolo di *Architettura e biblioteche pubbliche* delinea il legame ormai inscindibile tra la città, i suoi luoghi collettivi e identitari e la biblioteca di pubblica lettura, che per il suo carattere di apertura è uno dei luoghi terzi che "host the regular, voluntary, informal, and happily anticipated gatherings of individuals beyond the realms of home and work", secondo la definizione coniata dal sociologo Ray Oldenburg alla fine degli anni Ottanta nel volume dal titolo *The great good place*. La biblioteca deve pertanto riformulare e valutare il servizio erogato anche tenendo conto di questa sua nuova e ulteriore funzione, come è emerso dalla riflessione sul tema già am-

piaemente sviluppato anche in Italia, dal Congresso IFLA svoltosi a Milano nel 2009 fino alla recente traduzione della pubblicazione di Armandine Jacquet dal titolo *La biblioteca come "luogo terzo"*.

L'evoluzione dell'idea di biblioteca come spazio pubblico aperto deve trovare in una nuova concezione architettonica gli strumenti necessari a rendere l'istituzione rispondente alle esigenze d'uso che negli anni sono cambiate radicalmente: in particolare, la diffusione delle nuove tecnologie ha portato in un ambiente destinato in origine solo a libri e riviste dapprima il computer, poi il tablet e lo smartphone, e in alcuni casi il videogiochi. Lo You-Lab Pistoia, cioè il fab lab allestito presso i locali della Biblioteca San Giorgio, ha ospitato anche una stampante 3D. Le attività che oggi si svolgono sempre più spesso in biblioteca, ben descritte nel secondo capitolo del libro di Failla, delineano un'utenza almeno potenzialmente più ampia e di certo più eterogenea che in passato, e la progettazione di questo edificio non può non tener conto di tale realtà. In Europa la biblioteca è stata organizzata nei decenni passati in modi diversi, e le necessità del pubblico e dell'istituzione hanno cambiato anche la ripartizione degli spazi e la conformazione dell'edificio: il terzo capitolo è dedicato al "passato recente" delle biblioteche e l'autore vi analizza il modello della *public library* anglosassone, la prima tipologia di biblioteca fondata per finalità di pubblica lettura del mondo contemporaneo, il modello funzionalista di area scandinava e quello della *dreigeteilte Bibliothek* di origine tedesca.

Alla *médiathèque* è dedicata una



Pc a disposizione degli utenti presso la sede centrale dell'OBA, Openbare Bibliotheek Amsterdam

trattazione più ampia, dal momento che quella francese è la realtà che l'autore conosce in maniera più diretta per aver conseguito un dottorato in architettura delle biblioteche proprio in Francia. Qui la biblioteca di pubblica lettura è stata oggetto di sistematici piani statali di promozione e finanziamento, che hanno riproposto la consueta antitesi della politica francese tra tendenza all'accentramento e attenzione alla realtà sociale dei centri rurali capillarmente diffusi su tutto il territorio: così alle grandi istituzioni a vocazione nazionale e regionale si sono affiancate le mediateche che si incontrano anche nei piccolissimi paesi della campagna francese, allestite grazie a fondi statali la cui erogazione era subordinata all'applicazione in fase di progettazione dei dettagliatissimi modelli ministeriali.

In Italia purtroppo non è mai stato intrapreso un percorso sistematico per il (ri)lancio della biblioteca, troppo spesso legata a una missione esclusiva di conservazione che ha consentito ai professionisti del settore di trincerarsi dietro alle competenze già acquisite, e di rifiutare la sfida rappresentata dall'evoluzione del servizio, con gravi

ripercussioni sulla legittimazione sociale dell'istituzione e quindi anche sui finanziamenti.

La competenza legislativa e amministrativa sul tema delle biblioteche pubbliche è passata nel corso degli anni alle regioni, alle province o ai comuni, con sensibili differenze in termini di efficacia ed efficienza nell'organizzazione dell'attività tra nord e sud del Paese. Soltanto alcuni enti territoriali "illuminati" hanno sposato la finalità e la visione di un servizio innovativo e aperto alla città, forse anche dopo aver letto il libro *Caro sindaco, parliamo di biblioteche* di Antonella Agnoli, esperta di politiche biblioteconomiche e di progettazione di servizi bibliotecari che firma la presentazione del volume di Failla.

La biblioteca evolve con la collettività al servizio della quale è posta, e che sempre più difficilmente può essere identificata in quella residente nei confini amministrativi e topografici della città, dal momento che i fruitori degli spazi e delle attività possono abitare e lavorare altrove: l'istituzione deve essere quindi ben collegata alla rete di trasporto locale. Inoltre per essere appropriata alle esigenze del suo pubblico la biblioteca deve tener conto



OBA Café ed emeroteca presso la sede centrale dell'OBA, Openbare Bibliotheek Amsterdam

anche degli utenti “pendolari”. Il punto di partenza di un buon progetto è quindi un’indagine conoscitiva sul servizio com’è e come dovrebbe essere, che coinvolga utenti reali e potenziali, bibliotecari, architetti e amministratori: in Italia le riflessioni di Chiara Faggiolani sedimentate in *Ricerca qualitativa per le biblioteche. Verso la biblioteconomia sociale* del 2012 rappresentano a mio avviso un ottimo modello di analisi dei fabbisogni.

Il capitolo che descrive “il divenire della biblioteca pubblica” affronta anche il ruolo nuovo che l’istituzione assume all’interno del tessuto urbano, e cioè quello di collettore, di luogo di scambio e di incontro, di hub culturale, di volano di complesse operazioni di riqualificazione delle periferie e delle aree industriali dismesse, riassorbite dalla città che si espande e che devono essere quindi riconvertite. Sulla funzione che i luoghi della cultura e più in particolare del libro possono svolgere per favorire la decompressione sociale nei quartieri a rischio delle grandi città molto è stato scritto a partire dagli studi sulla *library faith* negli Stati Uniti, e nel testo si richiama l’esempio dell’Idea Store londinese

a Whitechapel. In Italia deve far riflettere il fatto che per ben due volte la libreria “La pecora elettrica” sia stata data alle fiamme perché evidentemente riconosciuta come presidio di cultura, disturbante per gli affari della criminalità nella periferia romana.

L’autore cita la Mediateca “François Mitterrand - Les capucins” di Brest, edificio nato nel Settecento come convento, trasformato in cantiere navale dalla marina militare francese, oggi biblioteca e polo socio-culturale. La riconversione degli spazi pubblici in architettura è fenomeno noto e consolidato da sempre (basti citare la trasformazione della basilica romana che passa addirittura da un uso civile a uno religioso in epoca cristiana) ma la pratica comporta difficoltà specifiche di progettazione che devono essere affrontate con competenza perché l’esito non sia un semplice riadattamento.

In Italia si possono richiamare gli esempi della Biblioteca delle Oblate a Firenze, situata all’interno di un convento trecentesco e inaugurata nel suo nuovo allestimento nel 2007, stesso anno in cui apre nel comune di Moie di Maiolati Sponzini in provincia di Ancona il polo

culturale “eFFeMMe23” che comprende al suo interno la biblioteca “La Fornace”, con progetto biblioteconomico curato da Antonella Agnoli. In particolare, il secondo caso è un chiaro esempio di come un luogo possa conservare la sua forte connotazione identitaria per una comunità – si pensi anche al valore quasi totemico del camino dell’ex fornace di laterizi che ospita oggi la biblioteca – se negli anni è riempito di nuovi contenuti che i cittadini riconoscono come fondanti.

Le “nuove monumentalità” di cui scrive l’autore nel testo devono poter essere identificate come luoghi significativi: in una fase storica in cui la fruizione dei contenuti culturali è legata sempre più a una dimensione di accesso piuttosto che di possesso (si pensi solo per fare un esempio al fatto che oggi un film si acquista direttamente in tv e si vede in streaming e non più comprando il supporto su cui la copia è registrata), la biblioteca deve dare adeguato riconoscimento a nuovi servizi e giusta dignità a nuovi utenti e nuovi modi d’uso degli spazi pubblici. Le risorse economiche spesso esigue che i bibliotecari gestiscono devono essere utilmente impiegate non solo per il consueto incremento bibliografico, ma anche tenendo conto delle nuove modalità di accesso all’informazione e ai contenuti culturali. Allora, le postazioni con i personal computer a uso degli utenti sembrano già superate, e la mobilità rappresenta il nuovo paradigma della fruizione: la disponibilità di una rete wifi consente oggi di rispondere meglio alle esigenze dell’utenza che spesso ricorre al proprio dispositivo portatile per accedere al web. Sul fronte dei contenuti, i cataloghi

delle biblioteche digitali offrono anche in modalità remota l'accesso a ebook, quotidiani e risorse multimediali.

La mobilità è quindi oggi uno stile non solo di utilizzo dei contenuti, ma anche di esercizio della professione di bibliotecario. Senza arrivare all'estremo caso della biblioteca che esce da se stessa, testimoniata dai numerosi progetti di bibliobus e altre tipologie di servizio itinerante che pure tanto successo stanno riscuotendo, si può osservare la progressiva minimizzazione – anche a seguito della diffusione delle pratiche e delle postazioni di autoprestito – dello spazio fisico riservato al reference desk, spesso percepito dagli utenti – e a volte anche dal personale – come una specie di torre di avvistamento destinata al controllo degli accessi all'edificio. Esso si frammenta sempre più, fino a diventare una postazione mono-operatore replicata in vari punti della biblioteca, o fino a smaterializzarsi del tutto nel caso del reference itinerante offerto in alcune istituzioni universitarie americane in cui il bibliotecario si muove liberamente tra le sale con il solo ausilio di un tablet. La biblioteca riorganizza i suoi spazi smussandone sempre più gerarchie e confini, favorendo un uso libero da partizioni precostituite (la sezione per bambini è oggi sempre meno chiusa in stanze o in aree riservate), anche ricorrendo all'impiego di mobilio componibile e non fisso, che consente una rimodulazione degli ambienti per particolari esigenze anche temporanee, e avvicinando quindi la realtà fisica della biblioteca alla “piazza del sapere” di cui parlava Antonella Agnoli nel 2009. Ma la mobilità del bibliotecario va

declinata anche nel senso di una sua maggiore flessibilità: deve cioè muoversi in una dimensione liquida perché tale è oggi il rapporto tra l'informazione e il libro, e tra la biblioteca e la società che la frequenta come luogo di ricerca, spazio di incontro o “rifugio temporaneo” come dice l'autore. Il bibliotecario allora deve essere un mediatore non solo culturale, ruolo che da sempre lo connota, ma anche sociale organizzando le attività e l'accoglienza per un pubblico sempre più diversificato.

Il capitolo successivo rappresenta una sorta di vademecum nel quale sono descritte le fasi di progettazione e le principali indicazioni tecniche da seguire per ottenere un luogo che possa assolvere al meglio la sua funzione: il rispetto di specifiche indicazioni concernenti la luce, la ripartizione degli spazi, la scelta degli arredi sono elementi importantissimi nella fase di ideazione, ma lo sono tanto quanto lo studio delle finalità della biblioteca e l'eventuale ridefinizione del suo ruolo sociale. Come appare evidente lo studio del progetto culturale che precede la realizzazione di quello architettonico non può essere fatto che in sinergia coinvolgendo architetti, biblioteconomisti e bibliotecari, questi ultimi sempre in ascolto dell'utenza per coglierne le aspettative, anche quelle inesprese e non formalizzate. Ma forse il vero valore aggiunto di un buon progetto è la sua flessibilità: la storia recente delle biblioteche ci ha insegnato che esse ospitano un servizio in perenne mutamento, che deve rispondere a istanze sociali e culturali che potranno verosimilmente cambiare di nuovo in tempi rapidi e in una maniera non prevedibile, e se le biblioteche non vor-

ranno vivere nuove crisi di identità e di legittimazione dovranno imparare a rinnovarsi in modo costante. La bibliografia in appendice al volume è molto ampia: oltre alle segnalazioni dei testi che rappresentano i capisaldi degli studi sul tema della biblioteca pubblica, dell'architettura e delle commistioni tra biblioteconomia e progettazione, sono presenti anche rimandi a opere di filosofi, come Derrida, Bauman e Benjamin che aiutano a inquadrare il ruolo delle istituzioni nel contesto sociale odierno.

L'ultima parte di *Architettura e biblioteche pubbliche* è dedicata a una rassegna di ventiquattro progetti ritenuti dall'autore rappresentativi rispettivamente della fase funzionalista che ha interessato gli ultimi vent'anni del secolo scorso, della fase di transizione che può dirsi conclusa col 2010, e dell'attuale generazione di biblioteche. Ciascuna scheda presenta le planimetrie, alcune foto che ben illustrano l'edificio dal punto di vista della gestione degli spazi e degli elementi architettonici più originali, un quadro sintetico che riporta lo studio che ha curato la progettazione, l'ampiezza di superficie e di patrimonio e le caratteristiche funzionali, tra cui quelle che riguardano l'interazione col contesto urbano. La scheda è completata da un breve testo che ripercorre le fasi salienti della realizzazione del progetto, gli aspetti più sfidanti e innovativi, le soluzioni adottate per rendere l'edificio più rispondente alle esigenze della comunità.

ALESSANDRA ANNUNZI

alessandra.annunzi@gmail.com

DOI: 10.3302/0392-8586-202003-054-1